

DANIELA LOMBARDI

LA GEOGRAFIA SOCIALE IN ITALIA

Una geografia poco visibile. – Per lungo tempo, la comunità scientifica italiana è stata molto tiepida verso la geografia sociale, avendone spesso una conoscenza parziale per quanto attiene alla sua stessa specificità. Per molti, essa è la geografia «della povera gente», che si occupa delle frange marginali della società o dei paesi del Sud del mondo: identificazione, questa, che già negli anni Settanta appare – come sottolinea Giovanna Meneghel (1987) – quanto meno riduttiva, in quanto può al massimo identificarne alcuni momenti, e filoni, ma non ne restituisce la complessità.

La scarsa conoscenza della disciplina, che ne ha accompagnato la storia fino ai nostri giorni, è imputabile sostanzialmente a tre ordini di fattori: a differenza di altri paesi non è mai stato avviato, fino a oggi, un vero e proprio dibattito sull'esistenza stessa della geografia sociale e sulle sue questioni-chiave; non è sorto un indirizzo autonomo, ma piuttosto si è avuta da parte di alcuni studiosi l'adesione a impostazioni teoriche nate altrove (emblematica, sotto questo profilo, è la nascita della geografia sociale udinese, diretta filiazione di quella di Monaco di Baviera). Infine, la produzione dichiaratamente «di geografia sociale» è stata quantitativamente scarsa.

Alla ricerca delle prime «tracce» di geografia sociale. – Le prime testimonianze sono, in realtà, piuttosto lontane nel tempo: in particolare, nel 1942 Eliseo Bonetti pubblicava *I postulati della geografia sociale*, ritornando poi in diverse occasioni sui suoi diversi orientamenti (scuola tedesca, approcci della geografia americana, testo di Claval) (1974; 1976). Nel 1958, poi, Alberto Mori elaborava uno studio in cui, alle premesse di ordine teorico-metodologico – dalla definizione di geografia sociale, con l'accoglimento di quella data da Lautensach (essa è «la geografia degli spazi sociali e della loro struttura», p. 165), all'identificazione dei suoi oggetti di studio, alla posizione della disciplina in seno alla geografia umana eccetera – faceva seguire un'analisi sulle città italiane.

Anche in alcuni testi di Lucio Gambi degli anni Sessanta sembrano ravvisarsi i presupposti per l'avvio di una geografia sociale (Vecchio, 2008): nel primo (1961), lo studioso si interroga sul concetto di paesaggio umano, di cui ritiene

possibile identificare diversi tipi, conseguenti a variabili che sono sia fisiche sia sociali, ma tutto sommato conferendo ai rapporti di produzione, pur senza nominarli, un ruolo assolutamente fondamentale. Alcuni anni più tardi (1966), egli si occupa dei concetti di genere di vita e di struttura sociale, rivendicando in particolare a quest'ultima una ben più pregnante e corretta valenza interpretativa.

Ma questi *inputs*, che vengono da voci così diverse, non si concretizzano mai in un gruppo di studio «dichiarato». Inoltre, la geografia sociale è costretta a incassare l'autorevole giudizio negativo di Umberto Toschi, che interrogandosi su di essa ne disconosce, infine, la specificità («Se la Geografia umana è la Geografia delle società umane, che bisogno c'è di inventare una Geografia sociale?»: 1966, p. 226), bollando la produzione che si definisce tale come un semplice orientamento, di chiara matrice politica: «Ma poi ho capito che la Geografia sociale, in sostanza, è la Geografia umana interpretata secondo schemi marxisti. È una "scuola" di Geografia umana e, se ha preso quell'etichetta per individuarsi, amen» (1963, citato nel 1966, nota 3 di p. 226).

Nel frattempo, il cammino dalla geografia umana alla geografia sociale procede con fatica, spesso in modo empirico e senza una piena consapevolezza. All'inizio degli anni Settanta diverse energie paiono però ormai muoversi più decisamente in questa direzione: Candida Campagnoli Ciaccio, nel suo intervento al Congresso di Verbania del 1971, sembra auspicare proprio la nascita di una geografia sociale; nel contempo, in alcune realtà si avviano studi che per tematiche e approccio possono considerarsi quanto meno antesignani della disciplina.

Una di esse è Napoli, dove in quegli anni si coagulano diverse energie intellettuali orientate a un'analisi attenta ai fenomeni sociali. Tra tutte, spicca l'opera di Cataudella e Coppola (1970) su spazio geografico e formazione culturale, che Cori (2001) annovera tra i testi dove – magari in modo inconsapevole – si è sviluppata geografia sociale, e che Vecchio (2008) ritiene come il frutto probabilmente più rappresentativo proprio di quel proficuo laboratorio di idee. Sono molti, in effetti, i segnali che ci portano a parlare per Napoli di una sorta di geografia sociale *in nuce*, a cominciare dalle riflessioni sulla questione meridionale di Francesco Compagna, fondatore della rivista «Nord e Sud», e proseguendo con le molte analisi su questa realtà carica di squilibri (si veda, quale esempio, il lavoro di Coppola del 1977). Peraltro, questi studiosi avevano una certa dimestichezza con la geografia sociale, almeno nella sua declinazione francese (Pierre George, anzitutto). Prossima alla geografia sociale è anche l'opera sulla Campania stesa a più mani da vari studiosi locali – tra cui Coppola, Biondi, Leone, Maury e Lida Viganoni – (Abignente e altri, 1978): nella prefazione, si esplicita chiaramente l'obiettivo di individuare i «processi di produzione dello spazio», segnale evidente del superamento, almeno in linea di principio, del modo tradizionale di fare geografia.

Non è priva di segno nello sviluppo della geografia sociale in Italia neanche la ricerca condotta da Renée Rochefort sulla Sicilia (1961), cui gli studiosi locali e del Sud dedicheranno più di un'attenzione. Significativo è poi il volume su *La condizione marginale*, che Guarrasi dà alle stampe nel 1978: identificato dal Cori come uno dei primi frutti di geografia sociale, ha in effetti un approccio a essa del tutto congruente quanto a *modus operandi* e a questioni trattate (processi di margina-

lizzazione a Palermo, aree di segregazione socio-spaziale eccetera). In questo percorso di avvicinamento alla geografia sociale, possiamo individuare anche un gruppo di studiosi, orientato sull'analisi urbana, che si coagula a Pisa proprio intorno a Cori. Qui, come ricordato, aveva lavorato il Mori, che già alla fine degli anni Cinquanta aveva avviato uno dei primi studi di geografia sociale in Italia. La posizione del Cori è, nei confronti di quest'ultima, piuttosto critica, ed egli mai si dichiara geografo sociale. Tuttavia, è evidente che nelle numerose ricerche condotte sotto la sua direzione gli stimoli verso una comprensione dei fenomeni urbani si ascrivono, se non a una geografia sociale vera e propria, a una geografia umana che si avvia verso di essa.

Coinvolto in una intensa pratica di ricerche sulle dinamiche urbane è anche il polo universitario di Torino, dove intorno a Giuseppe Dematteis si forma un gruppo di studiosi – da Lusso a Borlenghi, da Anna Segre a Sergio Conti eccetera – che, avvalendosi anche degli *inputs* provenienti da altri ambiti disciplinari, come l'architettura e l'urbanistica, dà alla luce una produzione assai vicina a quella che potremmo definire «geografia sociale». Nel contempo, essi danno vita a un profondo dibattito epistemologico. Al colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica (Dejoz, Valle d'Aosta, 1974), Dematteis, a nome del gruppo di lavoro (Adamo, Borlenghi, Buscaglia, Conti, Fusco, Lusso, Mazzuca, Segre e Serniotti), afferma: «conoscere in modo geografico significa prima di tutto spiegare come ogni tipo di società produce, riproduce e trasforma certi tipi di spazio di relazione e come questi spazi intervengono a loro volta nello sviluppo dei processi sociali» (1975, ripubblicato nel 1984).

Queste considerazioni appaiono rivelatrici di un clima sempre più orientato a considerare la geografia come scienza sociale. In questa direzione vanno anche, pur nella loro diversità, sia l'apparizione nel panorama scientifico nazionale di quella realtà dirompente e composita che fu Geografia Democratica, sia la scoperta delle scuole francese e tedesca di geografia sociale.

D'altra parte, sono ormai diversi gli studiosi che ritengono che esista un profondo scollamento tra la realtà sociale e l'analisi geografica tradizionale; matura così la revisione critica dei metodi e dei paradigmi della geografia, in cui gli aspetti sociali acquistano posizione centrale e si acquisiscono apporti da altre discipline, dalle scienze sociali a quelle filosofiche e cognitive (Neve, 2004).

Quanto a Geografia Democratica, essa fu un collettivo informale di giovani geografi, riunitosi tra il 1976 e il 1980, in buona sostanza distinguibile in due gruppi principali, quello coagulato attorno alla figura di Lucio Gambi, che indirizza la geografia verso un approccio storico-sociale, e quello marxista-radicalista, attorno a Massimo Quaini (Cavallo, 2007). Per questi giovani studiosi, come ha ricordato Dematteis durante la sua *lectio magistralis* a Torino (aprile 2008), «non si parlava più semplicemente di spazio geografico, ma di "territorio", cioè di quello che D. Harvey aveva definito come "spazio geografico relazionale"». In questo modo, veniva ripensandosi la geografia stessa, ri-orientata verso l'analisi della «articolazione delle strutture sociali e degli spazi che esse producono», come avrebbe affermato Lipietz (Dematteis, 2008, p. 8). Il convegno *L'inchiesta sul terreno in geografia* (Geografia Democratica, 1981) testimonia un approccio del tutto con-

gruente con la nascente geografia sociale, in grado di andare al di là dello studio tradizionale del paesaggio per coglierne il peso e il ruolo degli attori sociali (1).

Pur contemporanea, è molto diversa l'esperienza portata da altri geografi che, in diverse sedi, cercano timidamente di orientare la geografia italiana verso le nuove esperienze di geografia sociale, o – quanto meno – di arricchirne il panorama. Nel 1975, in particolare, esce il testo di Domenico Novembre, *Appunti di geografia sociale*, ma il lavoro, al di là delle prospettive che il titolo lascia sperare, resta tutto sommato marginale nel panorama scientifico italiano. In qualche altro caso, ci si impegna nella divulgazione di quanto si sta facendo altrove: in questa prospettiva è significativa la traduzione italiana del testo di geografia sociale di Pierre George, che però Fulvi (1975) volle affiancata da una antologia di brani di vari autori, con l'intento di porre a confronto idee e concetti elaborati dal geografo d'oltralpe con quelli maturati nella stessa Francia o altrove (per gli italiani, selezione di passi, tra gli altri, da Mori, Ranieri, Ruocco e Pracchi).

Un certo seguito ha anche la scuola di Monaco, specie nel polo triestino-udinese: si deve a Giovanna Meneghel e Giorgio Valussi (che già nel 1965 si era soffermato sul concetto di *Sozialbrache*, il maggeese sociale) la traduzione del volume di Maier, Päsler, Ruppert e Schaffer (1980), che permetterà di conoscerne i principi e i metodi anche nel nostro paese. Quanto alla Meneghel, dichiara fin dalla comunicazione al XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 1975) la sua piena adesione ai principi della Scuola di Monaco, di cui ripercorrerà più volte il *corpus* teorico-metodologico. Il terremoto del Friuli è poi occasione di incontro sul campo tra il gruppo coordinato da Robert Geipel (per esempio: 1979) e gli studiosi locali (tra cui anche Guido Barbina e Raimondo Strassoldo, un sociologo molto vicino alla geografia sociale).

Intanto, se pure la geografia sociale ha ancora pochi sostenitori, alla fine degli anni Settanta sono ormai maturi i tempi per avviare un dibattito sui nuovi paradigmi che si sono affacciati alla ribalta, valutandone serenamente, al di là delle singole posizioni ideologiche, potenzialità e criticità. Alcune voci autorevoli forniscono, a questo proposito, importanti *inputs*: in particolare, Vallega (1979) e Turco (1981) si soffermano con spirito critico tanto sulla geografia quantitativa che su quella, sostanzialmente ispirata alla teoria marxiana, indirizzata verso le questioni sociali, riflettendo sulla possibilità che quest'ultima possa superare i nodi critici che si evidenziano nella prima. Come osserva Vecchio (2008), è il «disgelo» tra la geografia italiana e le teorie sociali; ma ciò che è ancora più significativo è il primato che i due studiosi conferiscono alla teoria sociale.

(1) La spinta propulsiva di Geografia Democratica, tuttavia, sembra spegnersi di lì a poco. E questo nonostante che la chiusura definitiva di quest'esperienza sia stata ravvisata in un volume a cura di Coppola uscito un quindicennio più tardi (1997) sulla geografia politica, in cui trova albergo anche quella sociale (Cavallo, 2007; Vecchio, 2008). Il dibattito su Geografia Democratica è recentemente tornato a ravvivarsi, con botta e risposta di diversi studiosi sulle principali riviste geografiche italiane. Riflessioni su questa esperienza si trovano anche nella Parte IV del volume in memoria di Anna Segre (Dansero e altri, 2007).

La comunità geografica italiana e la geografia sociale: un rapporto complesso. – Viene da chiedersi, però, quanto la comunità geografica abbia davvero colto di questi stimoli. Letto in quest'ottica, il panorama che emerge da importanti lavori tesi a fotografare lo stato dell'arte della disciplina, usciti nell'ultimo venticinquennio, non è del tutto confortante: talvolta la geografia sociale vi conquista uno spazio tutto sommato adeguato, ma in altri casi viene in sostanza ignorata.

Esempio del primo caso è il volume sullo stato della ricerca geografica tra gli anni Sessanta e Ottanta, a cura di Corna Pellegrini e Brusa (1980), nel quale la geografia sociale è ben rappresentata: vi si sofferma Cori nell'introduzione alla seconda sezione, dedicata ai settori e ai problemi della ricerca geografica italiana, con voce intelligentemente critica e capace di ravvisarne, nel contempo, la potenziale carica innovativa; un intero capitolo, poi, è steso dalla Meneghel, che ne delinea il quadro generale, prendendo chiara posizione a favore di quella di matrice tedesca, considerata la più completa. Sono invece poche le righe concesse nel volume sul pensiero geografico italiano curato da Celant e Vallega, quattro anni più tardi, a quella che viene virgolettata come «geografia sociale», che non pare avere ancora ben definito i suoi obiettivi e confini, ma verso cui taluni si starebbero orientando, dato l'interesse verso l'organizzazione sociale. Tuttavia sempre in quegli anni, in un'opera significativa per il panorama geografico nazionale – *Aspetti e problemi della geografia*, curata da Corna Pellegrini (1987) – i riferimenti alla geografia sociale sono invece numerosi: se non ve n'è alcuno nel capitolo di Farinelli sull'epistemologia, di contro vi si soffermano sia Meneghel sia Scaramellini; inoltre, è segnale di un interesse verso questa questione il testo della Tinacci, che argomenta dei rapporti tra geografia e sociologia. Svitati spunti di riflessione giungono poi da quello di Turco, esame acuto e per molti versi impietoso della geografia, «disciplina in movimento, impegnata a dare nuova definizione, nuova organizzazione, nuovo orientamento alle proprie pratiche di ricerca» (p. 87), ma che nel contempo «continua a ridurre i rapporti interdisciplinari ai termini di un contratto datato» (p. 100), intrattenendo in particolare con le altre discipline sociali rapporti che «appaiono insoddisfacenti: scarsi, discontinui, dissimmetrici» (p. 87). Peraltro, non possiamo qui non ricordare che lo studioso l'anno seguente farà uscire alle stampe il suo testo sulla teoria della complessità, ulteriore testimonianza della sua attenzione alle teorie sociali (Turco, 1988).

Ignorata nel capitolo steso da Cori (1986) nel volume a cura di Johnston e Claval sulla condizione della disciplina in diversi Stati europei, la geografia sociale è ben poca cosa anche nel volume di Coppola e altri (1990), dove non compare alcuno specifico riferimento nel capitolo sui metodi e gli indirizzi redatto ancora una volta da Cori; e ve ne è appena un accenno in quello steso da Di Blasi sullo stato della geografia italiana (ma poi, nell'appendice bibliografica curata da Bonavero, le citazioni di testi per lo meno vicini alla geografia sociale sono invece numerose). Quanto a *Cento anni di geografia in Italia* (2001), vi si fa breve riferimento sia nel capitolo sull'evoluzione del pensiero geografico in Italia, steso dal curatore Domenico Ruocco, dove si accenna al suo conseguimento di dignità scientifica propria, sia in quello di Cori sui metodi, gli indirizzi, le tematiche della geografia umana.

Va detto che concorre a identificare il peso che la disciplina ha all'interno della geografia italiana anche l'osservazione dei manuali universitari. Qui le ombre sono maggiori delle luci, ci pare: in molti casi, che non staremo a citare, non vi è alcun riferimento alla geografia sociale. In altri, le visioni sono – quanto meno – parziali rispetto alla ricchezza e alla complessità della disciplina stessa: si veda, per esempio, il recente Giovannini e Torresani (2004), dai cui temi trattati emerge bene l'idea di una materia che si occupa di emergenze sociali e di squilibri, atta a descrivere le condizioni di vita degli ultimi, a esaminare i tratti e i contorni della marginalità.

Il panorama contemporaneo. – Dai testi finora esaminati la geografia sociale sembra non essere entrata a pieno titolo nel panorama «ufficiale» della geografia italiana. Vale la pena chiedersi se ciò risponda davvero a realtà.

Con questo obiettivo, si è proceduto all'esame della produzione geografica dell'ultimo trentennio.

Nel complesso, dagli anni Ottanta in avanti diversi segnali sembrano mostrare l'accettazione: della geografia sociale, accanto a una maggiore apertura verso le teorie sociali, è aumentato il numero di coloro che hanno preso a praticarla nei loro scritti, seppure sovente in modo non dichiarato. Pure la crescente attenzione delle diverse sedi universitarie verso la disciplina, concretizzatasi con l'attivazione di corsi con questa etichettatura ⁽²⁾, sembra concedere spazio a considerazioni positive, anche perché è ragionevole ipotizzare un più ampio interesse verso gli studi di geografia sociale proprio in quelle sedi, oltre che in altri centri di ricerca. La cosa, ovviamente, non è così scontata e immediata, stante la possibilità che alla titolazione didattica non corrisponda poi un'effettiva pratica di geografia sociale, e necessita dunque di verifica.

Nel complesso, comunque, resta difficile valutare quale sia il peso reale della geografia sociale nella geografia italiana contemporanea e anche dare conto di quanti siano gli studiosi che la coltivano: ancor oggi sono pochi coloro che dichiarano di «fare della geografia sociale». Siamo però convinti che la situazione italiana sia quella di un paese dove spesso la si è portata avanti senza volerla etichettare come tale. In questo senso, l'Italia sembra dunque «aver sposato» quanto ebbe a dire la Rochefort: «Commençons par dire, pour dissiper tout malentendu, que la meilleure géographie sociale n'en porte pas nécessairement le nom» (1984, p. 13).

Accettare queste considerazioni porta ovviamente a dover tentare di individuare la geografia sociale «dove non dice di essere». L'operazione, com'è naturale, è piuttosto complessa, e dietro l'angolo c'è il rischio di incorrere in inesattezze e

(2) Per l'anno accademico in corso, a nostra conoscenza, vi sono insegnamenti di geografia sociale nelle università di Trieste (Pegorer), Udine (Lombardi), Venezia (sociale ed economica, Gallo), Padova (De Marchi), Verona (Gamberoni), Genova (Varani), Firenze (Loda), Perugia (Gallo), Messina (Gambino e Manuli); a Roma, inoltre, all'interno del master di II livello su *Geografia ed identità del territorio nella nuova didattica* diretto da Faccioli, Bislenghi tiene un corso su *Spazio sociale e geografia sociale*.

mananze. In prima battuta, in ogni caso, essa comporta la necessità di stabilire un metodo di analisi adeguato. Anzitutto, occorre definire cosa cercare: la questione è, ovviamente, insidiosa e a questo proposito non si può non concordare con Vecchio (2008) che il rischio è quello di finire con l'inserire tutti gli studi che in qualunque modo si occupano anche di dinamiche sociali. Rischio indubbiamente reso più facile dal fatto che questi aspetti hanno preso a essere sempre più presenti nelle analisi geografiche *tout court*. E tuttavia, se tale operazione potrebbe finire col far perdere di vista, in questa gran massa di lavori, gli studi e le aree di geografia sociale, avrebbe almeno un lato positivo: quello di mostrare quanto il sociale abbia trovato albergo nella geografia italiana. Detto ciò, in questa sede ci si è posti l'obiettivo di identificare le sole esperienze che, per impostazione teorica o metodologica, potessero essere chiaramente definibili di geografia sociale o, per i risultati comunque raggiunti, si potessero configurare, per così dire, come orientate verso la geografia sociale.

Ciò premesso, restava il problema di stabilire come cercare. Gli indirizzi di lavoro che, infine, sono stati adottati sono essenzialmente due. Da un lato, si è partiti dalle sedi universitarie, prendendo in esame quelle che avevano prodotto lavori ben noti alla comunità dei geografi italiani, che ritenevamo coerenti con i criteri sopra identificati, e quelle che si erano dimostrate molto attive nel praticare, anche in modo dichiarato, studi di geografia sociale. Dall'altro, si è affrontato l'esame dei contributi presenti nelle principali riviste nazionali (il «Bollettino della Società Geografica Italiana» e la «Rivista Geografica Italiana»): l'operazione completa quella precedente, permettendo di cogliere gli *inputs* provenienti anche da realtà diverse da quelle fin qui individuate, magari perché costituite da un numero molto modesto di ricercatori (anche uno solo!) che si occupano di geografia sociale; in secondo luogo, dà il polso di quanto venga davvero veicolato di essa, dato che queste riviste raggiungono pressoché la totalità degli studiosi italiani.

Quanto alla prima parte dell'operazione, essa è del tutto in linea con quella di Vecchio (2008), che ricerca quelli che definisce i «foyers universitari» che per tipologia di studi condotti possano considerarsi come «focolai» di geografia sociale, sebbene non abbiano sempre etichettato come tali le loro ricerche. Vecchio, una volta esplicitati i criteri adottati per la scelta (produzione, in modo sostanzialmente continuativo, di ricerche originali, delle quali siano stati enunciati i fondamenti teorici – segnatamente le teorie sociali – e che abbiano saputo coinvolgere anche studiosi di altri atenei, ottenendo visibilità a livello nazionale), individua tre poli principali: Torino, Padova e Napoli; in seconda battuta, identifica Venezia, Palermo e Firenze, «minori» per entità di studiosi o perché emersi più di recente.

Se concordiamo nella sostanza con le scelte di Vecchio (e infatti avremo modo di soffermarci su queste realtà), tuttavia vorremmo partire proprio da un polo ignorato dallo studio sopra menzionato, evidentemente perché ritenuto non rispondente ad alcuni criteri che il geografo fiorentino ha considerato fondamentali per la selezione: Udine. Non si tratta (anche se qualche malizioso lettore potrebbe pensarlo) di una scelta dettata da campanilismo; in realtà, partiamo da qui proprio perché è qui che ha inizio una delle storie della geografia sociale in Italia: ricordiamo, per inciso, che qui giunge, alla fine degli anni Settanta, Robert Geipel

con il suo gruppo e qui viene avviata la traduzione del volume-manifesto della Scuola di Monaco (Valussi e Meneghel). Quest'ultima studiosa, in particolare, si adopera molto affinché la disciplina ottenga visibilità: dunque, l'istituzione della prima cattedra in Italia e l'avvio di ricerche sul territorio nelle quali coinvolgerà a più riprese i geografi a lei più vicini; fra gli esiti, non ultimo è l'*Atlante socio-demografico del comune di Udine* (1997), frutto di una collaborazione con l'Amministrazione comunale. Nell'ultimo decennio il gruppo lavora su immigrazione e condizioni di vita dei cosiddetti attori deboli e viene pubblicato il volume sulla geografia sociale (a cura di Lombardi, 2006), con diversi interventi di geografi friulani; continua inoltre il filone sul terremoto (Pascolini) e più di recente si sperimenta l'utilizzo delle tecniche GIS.

Partendo da Udine, non possiamo non spostarci a Firenze: qui, infatti, lavora Mirella Loda, che negli anni Ottanta fece parte del gruppo di lavoro guidato da Geipel sul dopo-terremoto in Friuli, che come si è detto contribuì alla diffusione della geografia sociale tedesca nel nostro paese. L'impostazione di ricerca del polo fiorentino è in effetti quella della Scuola di geografia sociale di Monaco di Baviera (specie di Geipel, prima, e di Günter Heinritz, dopo). Oltre ai lavori sul terremoto (per esempio: Loda 1989), sono diverse le ricerche di geografia sociale condotte in seguito, su temi e aree territoriali vari ⁽³⁾: si veda, in particolare, il volume sulla disciplina, uscito a cura della Loda nel marzo del 2008. Sul piano didattico, ricordiamo che a Firenze sono attive la cattedra di geografia sociale e il laboratorio di analisi e documentazione socio-territoriale, ricoperti sempre dalla Loda.

Ma veniamo ora a Torino: nato negli anni Settanta intorno alla figura di Dematteis, si caratterizza anche nei decenni seguenti come un vero e proprio laboratorio di idee sulle dinamiche urbane. Sovente esso diventa il polo propulsore di progetti di studio che coinvolgeranno anche altri centri universitari (si pensi, per esempio, ai lavori sulla rivalorizzazione delle aree marginali, o a quelli sui «vuoti» urbani lasciati dai processi di dismissione industriale, come quello di Dansero del 1993, e quello con altri autori, del 1998). Particolarmente significativi, tra i più recenti, sono gli studi sui sistemi locali territoriali – SLoT (si veda almeno il volume a cura di Dematteis e Governa del 2005) e sulle questioni di *governance* e azione collettiva (con vari contributi della Governa). Vogliamo altresì ricordare l'impulso dato agli studi di geografia sociale, con particolare riferimento ancora una volta alla dimensione urbana, da parte di un geografo di formazione internazionale, Petros Petsimeris, ormai da diversi anni operante in Francia, ma che ha a lungo e proficuamente lavorato in Italia, specie nelle sedi di Pisa e Torino: il riferimento

(3) Per esempio, sulle trasformazioni sociali ed economiche dei centri storici, sulle dinamiche del commercio al dettaglio e sui diversi aspetti dell'immigrazione a Firenze, non ultime le questioni dell'integrazione (si veda il volume curato dalla Loda con Clemente, 2003, o Loda e Mancini, 2004). L'argomento dell'immigrazione, peraltro, è stato più volte affrontato nel polo fiorentino anche da Laura Cassi e soprattutto da Monica Meini, ora nell'Università del Molise, anche con l'utilizzo di un questionario (elaborato con Lombardi e poi applicato nelle rispettive aree di studio) e indagini sul campo (per esempio: Meini, 2003). Tra gli studi recenti sulle diverse forme di mobilità si veda Meini (a cura di, 2007), in cui tra gli altri ha collaborato anche la Azzari, sempre del polo fiorentino.

d'obbligo è il volume del 1991, a sua cura, dedicato alle trasformazioni sociali dello spazio urbano, dove egli si occupa del caso specifico del capoluogo piemontese. Su questi temi Petsimeris sarebbe tornato anche con un intervento al Congresso di Roma del 2000.

Altro gruppo storico è quello napoletano dell'«Istituto Universitario Orientale», nato come ricordato intorno a figure significative come quella di Pasquale Coppola e indirizzato fin dagli anni Settanta verso una geografia fattivamente sociale. Tra i filoni di ricerca più prolifici e interessanti, non possiamo non annoverare gli studi sul Meridione, ideali continuatori di una tradizione scientifica illustre, condotti in maniera continuativa fino ai nostri giorni. In senso più ampio, particolare significato assumono anche i lavori del gruppo sulla geografia dello sviluppo: segnaliamo, per quest'ambito, almeno il volume sulla «città ineguale» a cura di Cattedra e Memoli (1995) e gli articoli in Boggio e Dematteis (2002), di Coppola, Memoli, Ventriglia e Sommella. In anni recenti, forte interesse è stato rivolto, in parallelo al gruppo torinese, all'esame dei sistemi locali territoriali (si veda, quale esempio significativo, Sommella e Viganoni, 2005). Quanto agli studi di geografia sociale sugli ambiti urbani, valgano a mero titolo d'esempio quelli di Fabio Amato ⁽⁴⁾, focalizzati di preferenza su Napoli e il Mezzogiorno, e con sguardo speciale alle aree del disagio e alle trasformazioni in atto, non ultime quelle dovute all'immigrazione (per esempio: 2003, con U. Rossi; 2006 e 2007).

Concludiamo questa nostra analisi sulle macro-aree con Padova: coagulato intorno a Paolo Faggi, il polo si occupa con particolare attenzione dei processi di territorializzazione, indagati sia nel contesto veneto sia in quello africano. Speciale approfondimento è stato riservato allo studio delle logiche di gestione dell'acqua: si vedano, per esempio, l'articolo di Faggi sui progetti irrigui della zona saheliano-sudanese, dove «confluiscono e si confrontano le progettualità dei diversi attori presenti sulla scena regionale, che vi trovano un ambito privilegiato di manifestazione» (2006, p. 265), quello di Bertoncín e Pase sul Camerun (2001), e quello sul delta del Po (Bertoncín, 2004). Quanto a De Marchi, che è titolare della cattedra di geografia sociale e dell'omonimo laboratorio, segnaliamo che ha condotto anche studi su processi partecipativi e conflitti ambientali (per esempio, 2004) e sulla valutazione ambientale strategica (come quello con Dalla Libera, 2004).

Riguardo a Palermo, ricordiamo come già negli anni Settanta si fosse andato formando un gruppo di studio molto significativo sui fenomeni urbani, con taglio geografico-sociale. Tale orientamento continua a essere praticato anche nei decenni successivi con lavori volti a indagare le dinamiche più recenti, le trasformazioni funzionali e di significato, i fenomeni di esclusione e le progettualità di recupero di aree centrali così come delle periferie, spesso con riferimento alla città di Palermo: si vedano, per esempio, de Spuches, Guarrasi e Picone (2002) e de Spuches (2002).

(4) Tale predilezione per la geografia sociale urbana si avverte fin dalle tesi di laurea – un'indagine geografico-sociale sulle periferie disagiate di Napoli (relatore Pasquale Coppola) – e di dottorato presso l'Università di Caen – sulle *banlieues* (relatore Robert Hérin).

Venendo a Venezia, diversi *inputs* alla geografia sociale vengono dagli studi sulle rappresentazioni geografiche, avviate prima da Zanetto e Lando e poi da Minca (ora in Gran Bretagna). Qui per un certo periodo ha lavorato anche Stefania Bertazzon, ora in Canada, occupandosi di questioni teoriche e metodologiche dell'utilizzo dei GIS, anche in geografia sociale. Forti connessioni si colgono altresì nelle attività del Centro per l'Analisi delle Interazioni Dinamiche tra Economia, Ambiente e Società, diretto da Zanetto e cui aderiscono, tra gli altri, Soriani, Varotto, Vallerani e Rachele Borghi, orientato in particolare alla valutazione e promozione dello sviluppo sostenibile delle aree costiere del Mediterraneo, sul cui studio il gruppo vanta lunga esperienza.

A Pisa continua la solida tradizione di studi di geografia urbana guidata da Cori; un filone nuovo, nato alla fine degli anni Ottanta e protrattosi per oltre un decennio, riguarda l'analisi dei diversi riflessi del traffico su popolazione e territorio. Il gruppo di lavoro informale relativo a questi aspetti ha coinvolto ricercatori di diverse parti d'Italia, producendo svariati lavori, a partire da quelli a cura di Cori del 1988 e 1997, ed è proseguito idealmente con iniziative in altre sedi (come le inchieste condotte a Firenze da Meini o il convegno organizzato a Teramo da Bernardo Cardinale, 2004). L'altro filone pisano fortemente convergente con la geografia sociale è quello degli studi di genere, animato da Gisella Cortesi: esso rappresenta il polo propulsore dell'omonimo gruppo di lavoro AGeI, che riprende le fila di lavori avviati già negli anni Novanta ⁽⁵⁾ e continuato con l'organizzazione, a opera della Cortesi e di Flavia Cristaldi, del seminario internazionale della commissione di geografia di genere dell'UGI sulle donne e la città (2006). Esso coinvolge oggi un nutrito gruppo di studiose di varie sedi ⁽⁶⁾, che hanno dato vita nel gennaio del 2008 al seminario sui luoghi, i cui risultati sono in corso di pubblicazione in «Geotema».

Molto attiva su questo fronte è, notoriamente, anche Maria Luisa Gentileschi a Cagliari (per esempio, si veda il volume a sua cura, 2004), fortemente impegnata pure negli studi sull'immigrazione. Ricordiamo, a questo proposito, che in Italia esiste ormai da un ventennio un'intensa attività di studi sul fenomeno migratorio, che coinvolge svariati ricercatori: tra le numerosissime pubblicazioni, pur nella pluralità di approcci, si individuano diversi lavori di geografia sociale. A mero titolo d'esempio, si veda quello di Coppola su *Nuovi abitanti, nuove mixités* (1999), ospitato in un volume a cura di Carlo Brusa, uno dei più attivi nello studio del fenomeno migratorio.

(5) Ricordiamo il volume di Gabriella Arena su geografia al femminile, uscito nel 1990, e *Donne e geografia*, curato da Cortesi e Gentileschi (1996).

(6) Da Pisa (Cortesi, Lazzeroni, Izis) a Roma (Cristaldi), da Milano (dove alla Bicocca lavorano sia Elena dell'Agnese sia Marcella Schmidt di Friedberg, che recentemente si è anche occupata di Reclus e di storia del pensiero geografico) a Udine (Lombardi), da Venezia (Borghi) a Firenze (Rondinone), da Perugia (Castagnoli) a Palermo (de Spuches) eccetera. Tra le produzioni recenti, si ricorda anche la parte III del volume per Anna Segre, dove diverse studiose – Cortesi, Gentileschi, Di Meglio, Calvo, Simonetta Imarisio, Donini, Balsamo – si interrogano su varie questioni di genere (Dansero e altri, 2007).

Veniamo infine a quelle realtà dove il numero di cultori di geografia sociale è più limitato. Tra questi, annoveriamo almeno Marina Marengo: già operante a Pisa e a Losanna, ora ad Arezzo, ha all'attivo numerose ricerche di taglio geografico-sociale: in particolare, quelle che si occupano di sviluppo locale (per esempio, 2005), di geografia di genere, di fenomeni migratori e relazioni interculturali (per esempio, 2007).

Vi sono poi alcune aree molto ricche di significato anche in virtù del fatto che vi si pratica apertamente la geografia sociale. Tra queste, spicca Parma: qui lavora, seppure con contratti a termine, Isabelle Dumont, che impersona il *trait-d'union* tra la geografia sociale francese, in cui si è formata, e quella italiana. Artefice di questo incontro italo-francese di geografia sociale, ha in particolare pubblicato, in francese, un saggio sulla marginalità socio-spaziale a Brighton, Caen e Parma (2007). Per molti versi vicino alla disciplina è anche il lavoro di Luisa Rossi, che dedica un'attenzione speciale alle donne in geografia; diverse convergenze si collegano anche in alcune analisi urbane di Franca Miani. Altra realtà da segnalare è Verona, dove da anni Emanuela Gamberoni ha avviato un percorso di studi di geografia sociale, opportunamente segnalato come tale, e che ha trovato una corrispondenza anche nell'insegnamento accademico, con l'istituzione di una cattedra specifica. Tra i diversi lavori, oltre a quelli sulle questioni ambientali e sulle complesse dinamiche legate alla risorsa acqua, menzioniamo almeno quello relativo agli effetti dei cambiamenti sociali sul territorio (2006). A Trieste lavora invece Paolo Pegorer, che ha di recente pubblicato un volume sulla geografia sociale (2008) e, da alcuni anni, ricopre la cattedra omonima.

Come si diceva, ulteriori informazioni circa una geografia sociale *de facto* possono giungere dall'analisi degli articoli pubblicati nelle principali riviste geografiche italiane. Procediamo, dunque, in questa direzione.

In premessa, va rilevato che l'analisi si è concentrata sull'ultimo decennio (1997-2007). Da essa emerge chiaramente come siano stati numerosi i lavori, accolti o recensiti, che possono considerarsi quanto meno affini alla geografia sociale per le tematiche, ma che, per le considerazioni di cui sopra, abbiamo scelto di escludere. In diversi casi, invece, l'impostazione di questi lavori testimonia una adesione, se non formale, certamente sostanziale, ai principi fondanti del fare geografia sociale: su questi focalizzeremo la nostra attenzione. Va detto, però, che per esigenze di sintesi ci soffermeremo brevemente solo su alcune aree tematiche che riteniamo particolarmente significative, menzionandone qualche lavoro a mo' d'esempio.

Partiamo dunque dall'analisi dei lavori della categoria «aree urbane», in quanto tra le più rappresentate e perché costituisce materia classica di studio per la disciplina. Fare della geografia sociale urbana significa avere a disposizione una vasta gamma di questioni da sviscerare, non ultima la differenziazione socio-spaziale interna (e, dunque, la segregazione residenziale, la «gentrificazione» eccetera), ma anche la dinamica dei rapporti con l'ambiente esterno. In particolare, interessanti spunti di riflessione vengono dal lavoro di Laura Sbordone (2005) sulla competitività urbana e le variabili della capacità attrattiva, con *focus* sulle aree metropolitane statunitensi; in quest'ottica si legge anche l'articolo di Enrica Lemmi (2002),

che riflette sui cambiamenti che la città odierna, alle prese con la globalizzazione (7), sta subendo, e che hanno effetti significativi sull'ambiente sociale (si pensi alle forme di segregazione spaziale etnica). Fortemente esemplificativo degli studi sulla presenza degli immigrati nelle aree urbane e sulle conseguenti trasformazioni socio-spaziali è l'articolo della Russo Krauss, giovane studiosa della scuola partenopea (2005).

Nell'ambito degli studi sulle aree urbane, un importante filone è quello sulle città del sottosviluppo. Il livello di interesse per la geografia sociale è anche in questo caso molto elevato. Esse rispecchiano il degrado economico e sociale in cui versano i rispettivi paesi e alimentano spesso risposte «dal basso»: anzitutto la nascita di insediamenti spontanei che, comunque li si voglia chiamare – *bidonvilles*, *slums*, baraccopoli... – sono un fenomeno eclatante di marginalità insieme spaziale e sociale, causata da carenze oggettive, ma anche dalla stessa percezione che ne hanno gli abitanti e quelli che ne sono fuori. Sui quartieri informali della città araba contemporanea e sulle diverse azioni di *governance* – tra *laissez-faire*, interventismo e gestione partecipativa – si segnala l'articolo di Cavaliere (2000), all'epoca dottorando di ricerca in Geografia dello Sviluppo all'«Orientale» di Napoli.

Da qui i percorsi di analisi possono essere due: uno porta ad allargare il discorso verso gli studi su «Sud del mondo, disuguaglianze e squilibri, rapporto con il Nord», che rappresentano in effetti un tema di lunga tradizione in geografia sociale (tra essi, il lavoro della Russo su Cuba, 2007). L'altro percorso ci porta a una macro-area decisamente più nuova, che abbiamo così individuato: «Chi guida e gestisce il territorio? Attori forti – Voci di attori deboli». Buon esempio di studi di questo tipo sono quello sulla *governance* steso da Governa e Salone (2002) e quello di Governa (2007) che, occupandosi di territorialità e azione collettiva, fa il punto sulle teorie e sulle pratiche di sviluppo locale. Diversi sono anche i contributi che giungono dal gruppo padovano: per esempio, sull'approccio rurale partecipativo (Bertoncin e altri, 1999) o sulle dinamiche di sviluppo locale nel bacino del Lago Ciad (Bertoncini e Pase, 2005). Castiglioni e Ferrario (2007) si concentrano, con un titolo per certi versi provocatorio, sulla dispersione insediativa nel Veneto, dando voce alla popolazione. Sui processi di sviluppo locale scrive anche Pollice (2005). Attori (meglio, attrici) deboli sono – quasi per definizione – le donne: si vedano i lavori di Russo Krauss sulle migranti (2002 e 2003) o quelli di Rondinone sull'India (2003). Flavia Cristaldi, con Della Morte, analizza invece i sistemi locali del lavoro e la loro differenziazione per genere (2007). Altra categoria di attori deboli è quella degli immigrati. Come noto, la tematica «immigrazione e multietnicità: caratteri, effetti, problematiche» è molto frequentata dalla geografia italiana, e, di conseguenza, sono diversi i lavori accolti anche nelle due riviste. Tuttavia, per taglio e coerenza, vogliamo ancora una volta indicare quale esempio congruo al nostro lavoro i diversi studi della Russo Krauss. Esemplificativo del passaggio da terra di emigrazione a terra d'accoglienza è invece lo studio sull'A-

(7) Sui diversi effetti della globalizzazione si veda, tra l'altro, il numero monografico del «Bollettino» a cura di Buzzetti (2000).

bruzzo, di cui Gaffuri (2002) affronta l'esame, con uno spaccato sia sul mondo dei nuovi arrivati sia sulle risposte della società civile.

Infine, accenniamo a una macro-area comprendente «temi di geografia medica». Per essa, non si può non fare riferimento all'omonimo gruppo di lavoro AGEI e ai vari seminari promossi dalla scuola romana, dapprima attorno ad Arena, e poi a Palagiano e a De Santis. Tra i testi accolti nelle due riviste italiane ricordiamo quello di Tiziana Banini (2001), in quanto fa il punto sulle varie prospettive della ricerca.

In ultima istanza, la disamina delle riviste conferma sostanzialmente l'analisi fatta in precedenza: anche dai pochi esempi riportati, si sarà osservato che gli studiosi provengono in prevalenza proprio dalle sedi già indicate come nuclei (quanto meno *de facto*) di geografia sociale.

Unità o frammentarietà della geografia sociale in Italia? Qualche considerazione finale. – Dovendo tirare le fila di questa nostra analisi, vengono alla luce sia elementi positivi sia criticità. Da un lato, è emerso come gli studi fattivamente catalogabili come di geografia sociale siano piuttosto numerosi, e che vi siano sedi dove – altrettanto fattivamente – se ne realizzano con continuità. Inoltre, va in questa direzione anche il fatto che di recente siano comparsi alcuni manuali di geografia sociale e che siano più numerose di un tempo le sedi universitarie che offrono corsi con questa etichettatura.

Ma il fatto stesso che si sia dovuta adoperare la parola «fattivamente» evidenzia proprio le criticità. Obiettivamente, si contano sulle dita di una mano gli studi (e gli studiosi!) che abbiano chiaramente esplicitati l'aderenza a principi e metodi di geografia sociale. Questo ha implicazioni profonde: scarsa visibilità della disciplina, scarsa veicolazione dei suoi fondamenti, scarso dibattito critico. Eppure... qualcosa si muove: l'incontro di Parma è esso stesso segnale forte del desiderio dei geografi italiani (o, almeno, di una parte di essi) di confrontarsi su queste questioni, dialogando con studiosi di un paese, la Francia, dove la geografia sociale ha radici consolidate ⁽⁸⁾.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABIGNENTE M. e altri, *Territorio e risorse in Campania*, Napoli, Guida, 1978, 2 voll.
- AMATO F., *L'Italia e gli immigrati. Un esempio di integrazione implicita*, in C. BRUSA (a cura di), *Luoghi tempi e culture dell'immigrazione*, Vercelli, Mercurio, 2006, II, pp. 69-80.
- AMATO F., *Il centro storico di Napoli tra rinascita e fine apparente*, in «Storia Urbana», Milano, 2007, pp. 59-75.

(8) Inoltre, proprio nei giorni in cui questo lavoro veniva consegnato all'editore, è giunto il programma del convegno per il decennale de «I lunedì della geografia cafoscarina», sulle *Nuove prospettive in geografia* (novembre 2008): un'intera sezione vi è dedicata alla geografia sociale.

- AMATO F. e P. COPPOLA, *Da migranti ad abitanti. Indagine sugli spazi insediativi dell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, in corso di stampa.
- AMATO F. e U. ROSSI, *Un sistema locale marginale tra cambiamento e continuità: il caso dei Quartieri spagnoli di Napoli*, in SOMMELLA e VIGANONI (2003), pp. 13-46.
- ARENA G. (a cura di), *Geografia al femminile*, Milano, UNICOPLI, 1990.
- BANINI T., *La geografia medica in Italia. Evoluzione e tendenze della ricerca*, in «BSGI», 2001, pp. 673-692.
- BERTONCIN M., *Logiche di terre e di acque. Le geografie incerte del delta del Po*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2004.
- BERTONCIN M. e altri, *PRA e geografia: territori di convergenza*, in «RGI», 1999, pp. 1-31.
- BERTONCIN M. e A. PASE, *Attori, acqua e territorio nell'Estremo Nord del Camerun. Forme dell'agire*, Padova, Dipartimento di Geografia, 2001 (collana «Materiali», 24).
- BERTONCIN M. e A. PASE, *Coinvolgere, capire, valorizzare non fanno rima con partecipare*, in «BSGI», 2005, pp. 403-411.
- BOGGIO F. e G. DEMATTEIS (a cura di), *Geografia dello sviluppo*, Torino, UTET, 2002.
- BONETTI E., *I postulati della geografia sociale (a proposito di un recente studio)*, in «geopolitica», Milano, 1942, pp. 254-263.
- BONETTI E., *I nuovi indirizzi della geografia sociale*, in «La Geografia nelle Scuole», 1974, pp. 135-173.
- BONETTI E., *I nuovi orientamenti della geografia tedesca*, in «BSGI», 1976, pp. 319-342.
- BUZZETTI L. (a cura di), *La geografia per la società postmoderna. Comunità, ecosistema, valori*, in «BSGI», 2000, fascicolo monografico.
- CALDO C. e V. GUARRASI (a cura di), *Qualità della vita e spazi urbani*, Palermo, Le edizioni dell'art. 9-Coop. Ciclope, 1983.
- CAMPAGNOLI CIACCIO C., *Brevi considerazioni sui rapporti tra geografia e sociologia*, in «Atti del XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 1971)», Novara, IGDA, 1973, II, t. 4, pp. 79-89.
- CARDINALE B. (a cura di), *Mobilità, traffico urbano e qualità della vita. Politiche e dinamiche territoriali*, Milano, F. Angeli, 2004.
- CASTIGLIONI B. e V. FERRARIO, *Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte*, in «RGI», 2007, pp. 397-425.
- CATAUDELLA M. e P. COPPOLA, *Spazio geografico e formazione culturale*, Napoli, Libreria Scientifica Ed., 1970.
- CATTEDRA R. e M. MEMOLI (a cura di), *La città ineguale. Pratiche culturali e organizzazione della marginalità in Africa e America Latina*, Milano, UNICOPLI, 1995.
- CAVALIERE A., *Stato e quartieri informali. Tendenze recenti nella governance della città araba mediterranea*, in «RGI», 2000, pp. 75-90.
- CAVALLO F.L., *Quelle insegne un po' scomode e parecchio ingombranti. Appunti su Geografia democratica*, in «RGI», 2007, pp. 1-25.
- CELANT A. e A. VALLEGA A. (a cura di), *Il pensiero geografico in Italia*, Milano, F. Angeli, 1984.
- COPPOLA P., *Geografia e Mezzogiorno*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- COPPOLA P., *L'inchiesta sul terreno. Geografi e analisi del territorio italiano dal dopo-*

- guerra ad oggi, in GEOGRAFIA DEMOCRATICA (1981), pp. 87-126.
- COPPOLA P. (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997.
- COPPOLA P., *Nuovi abitanti, nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticcica*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, F. Angeli, 1999, II, pp. 414-422.
- COPPOLA P. e altri, *Geografia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990.
- CORI B., *La geografia umana*, in RUOCCO (2001), pp. 78-97.
- CORI B., *L'Italia*, in R.J. JOHNSTON e P. CLAVAL (a cura di), *La geografia dopo la seconda guerra mondiale. Un confronto internazionale*, Milano, UNICOPLI, 1986, pp. 55-74 (edizione originale, 1984).
- CORI B. (a cura di), *Traffico urbano e qualità della vita in Italia*, Bologna, Pàtron, 1988.
- CORI B. (a cura di), *La città invivibile. Nuove ricerche sul traffico urbano*, Bologna, Pàtron, 1997.
- CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati Editore, 1987, 2 voll.
- CORNA PELLEGRINI G. e C. BRUSA (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, AGEI - ASK Edizioni, 1980.
- CORTESI G. e M.L. GENTILESCHI (a cura di), *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*, Milano, F. Angeli, 1996.
- CORTESI G., F. CRISTALDI e J. DROOGLEEVER FORTUIJN (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Bologna, Pàtron, 2006.
- CRISTALDI F. e G. DELLA MORTE, *Sistemi locali del lavoro e differenze di genere in Italia*, in «BSGI», 2007, pp. 345-372.
- DALLA LIBERA L. e M. DE MARCHI, *La valutazione ambientale strategica, per una nuova governance del territorio*, Padova, Gregoriana Editrice, 2004.
- DANSERO E., *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Torino, Cortina, 1993.
- DANSERO E. e altri (a cura di), *Sguardi sui vuoti. Recenti ricerche del Dipartimento Interateneo Territorio sulle aree industriali dismesse*, Torino, DIT, 1998, working paper n. 12.
- DANSERO E. e altri (a cura di), *Geografia, società, politica. La ricerca come impegno sociale*, Milano, F. Angeli, 2007.
- DE MARCHI M., *I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento, trasformazioni territoriali e cittadinanza in movimento in Amazzonia*, Padova, CLEUP, 2004.
- DEMATTEIS G., *Il principio di interazione: fondamento logico e pratico della ricerca moderna in geografia*, in CELANT e VALLEGA (1984), pp. 141-149.
- DEMATTEIS G., *Zeus, le ossa del bue e le verità degli aranci. Biforcazioni geografiche*, in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole», Vercelli, 2008, 3-4, pp. 3-13.
- DEMATTEIS G. e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Milano, F. Angeli, 2005.
- DE SPUCHES G., *La città negoziata. Il recupero di uno spazio negato a Palermo*, in F. GOVERNA e S. SACCOMANI (a cura di), *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia e in Europa*, Firenze, Alinea, 2002, pp. 93-103.

- DE SPUCHES G., V. GUARRASI e M. PICONE, *La città incompleta*, Palermo, Palumbo, 2002.
- DUMONT I., *Tapecul, squat, soleil. Vivre la détresse sociale dans le centre-ville. Essai de géographie sociale*, Rouen-Le Havre-Caen, Pôle Universitaire Normand, 2007.
- FAGGI P., *Acqua e territorio in trasformazione: per una geografia sociale dell'Africa saheliano-sudanese*, in LOMBARDI (2006), pp. 265-275.
- FARINELLI F., *Introduzione ad una teoria dello spazio geografico marginale*, in *L'Italia emergente*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 17-32.
- FULVI F. (a cura di), *Geografia sociale. Il testo di Pierre George e i confronti antologici [...]*, Messina-Firenze, D'Anna, 1975.
- GAFFURI L., *Società e territorio. L'immigrazione straniera in Abruzzo*, in «BSGI», 2002, pp. 509-554.
- GAMBERONI E., *Riflessi sul territorio di una società che cambia*, in LOMBARDI (2006), pp. 193-211.
- GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, Fratelli Lega, 1961 (ripubblicato in *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973).
- GAMBI L., *Generi di vita o strutture sociali*, Faenza, Fratelli Lega, 1966.
- GEIPEL R., *Friuli. Aspetti sociogeografici di una catastrofe sismica*, Milano, F. Angeli, 1979 (edizione originale, 1977).
- GENTILESCHI M.L. (a cura di), *Geografie e storie di donne. Spazi della cultura e del lavoro*, Cagliari, CUEC, 2004.
- GEOGRAFIA DEMOCRATICA, *L'inchiesta sul terreno in geografia*, a cura di F. CANIGIANI, M. CARAZZI ed E. GROTTANELLI, Torino, Giappichelli, 1981.
- GIOVANNINI C. e S. TORRESANI, *Geografie*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.
- GOVERNA F., *Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e le pratiche di sviluppo locale*, in «RGI», 2007, pp. 335-361.
- GOVERNA F. e C. SALONE, *Descrivere la governance. Conoscenza geografica e modelli di azione collettiva nelle politiche urbane e territoriali*, in «BSGI», 2002, pp. 29-59.
- GUARRASI V., *La condizione marginale*, Palermo, Sellerio, 1978.
- LEMMI E., *Città e globalizzazione*, in «BSGI», 2002, pp. 587-605.
- LODA M., *Ricostruzione e sviluppo industriale in Friuli 1976-1988*, in «RGI», 1989, pp. 209-230.
- LODA M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2008.
- LODA M. e P. CLEMENTE (a cura di), *Migrare a Firenze*, Firenze, Comune e Università degli Studi di Firenze, 2003.
- LODA M. e N. MANCINI, *Il commercio al dettaglio nel centro storico di Firenze: un'esperienza di geografia applicata*, in «RGI», 2004, pp. 449-476.
- LOMBARDI D., *La sostenibilità del traffico nelle aree urbane: un approfondimento sull'aspetto dell'equità socio-demografica*, in CARDINALE (2004), pp. 177-189.
- LOMBARDI D. (a cura di), *Percorsi di geografia sociale*, Bologna, Pàtron, 2006.
- LOMBARDI D. e L. LOMBARDI, *L'infanzia marginale: la condizione dei bambini nelle aree del sottosviluppo e nelle sacche di degrado dei paesi sviluppati*, in A. BIANCHETTI

- e M. PASCOLINI (a cura di), *Terre e uomini: geografie incrociate*, Udine, Forum, 2001, I, pp. 136-161.
- MAIER J. e altri, *Geografia sociale*, Milano, F. Angeli, 1980 (edizione originale, 1977).
- MARENGO M., *L'azione riflessiva e partecipativa: la sfida «sul campo» dei ricercatori e degli operatori sociali in ambito locale*, in M. TINACCI MOSSELLO, C. CAPINERI e F. RANDELLI (a cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità*, in «Memorie Geografiche», Firenze, 2005, n.s., 5, pp. 497-511.
- MARENGO M. (a cura di), *La dimensione locale, esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche. Atti del Seminario Internazionale*, Roma, Aracne, 2006.
- MARENGO M., *Geografie dell'intercultura*, Pisa, Pacini, 2007.
- MEINI M., *La geografia degli immigrati a Pontedera. Processi di territorializzazione nella nuova società multiculturale*, Pontedera, Tagete Edizioni, 2003.
- MEINI M. (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, 2007.
- MENEGHEL G., *Indirizzi e limiti della geografia sociale*, in «Atti del XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 1975)», Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1979, III, pp. 73-82.
- MENEGHEL G., *La geografia sociale*, in CORNA PELLEGRINI (1987), I, pp. 509-542.
- MENEGHEL G. (a cura di), *Atlante socio-demografico del comune di Udine*, Udine, Comune di Udine e Università di Udine, 1997.
- MIANI F., *Tendenze e contraddizioni nel processo di rinnovamento della città storica in Europa*, in «BSGI», 2005, pp. 515-526.
- MORI A., *Osservazioni preliminari sulla struttura sociale delle città italiane*, in *Scritti geografici in onore di Renato Biasutti*, supplemento a «RGI», 1958, pp. 165-179.
- NEVE M., *Itinerari nella geografia contemporanea*, Roma, Carocci, 2004.
- NOVEMBRE D., *Appunti di geografia sociale*, Lecce, Edizioni Milella, 1975.
- PASCOLINI M., *Geografia sociale*, in F. DE MARCHI, A. ELLENA e B. CATTARINUSSI (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1987, pp. 910-919.
- PEGORER P., *Geografia sociale*, Milano, McGraw-Hill Companies, 2008.
- PETSIMERIS P. (a cura di), *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea*, Bologna, Pàtron, 1991.
- POLLICE F., *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in «BSGI», 2005, pp. 75-92.
- ROCHEFORT R., *Le travail en Sicile*, Parigi, PUF, 1961 (edizione italiana: *Sicilia anni Cinquanta: lavoro, cultura, società*, Palermo, Sellerio, 2005).
- ROCHEFORT R., *Pourquoi la géographie sociale?*, in COLLECTIF FRANÇAIS DE GÉOGRAPHIE SOCIALE ET URBAINE, *De la géographie urbaine à la géographie sociale: sens et non-sens de l'espace*, Parigi, s.ed., 1984, pp. 13-17.
- RONDINONE A., *Le donne mancanti: lo squilibrio demografico di genere in India*, in «RGI», 2003, pp. 69-96.
- RUOCCO D. (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, De Agostini, 2001.
- RUSSO G., «Arcipelago» cubano. *Sviluppo, povertà e uguaglianza sociale a Cuba*, in «BSGI», 2007, pp. 183-202.

- RUSO KRAUSS D., *Col velo e senza. Qualche considerazione geografica sulla presenza delle donne musulmane in Italia*, in «BSGI», 2002, pp. 307-331.
- RUSO KRAUSS D., *Donne migranti. Considerazioni di geografia di genere*, in «BSGI», 2003, pp. 21-37.
- RUSO KRAUSS D., *Immigrati nelle città. Spazi urbani e trasformazioni sociali*, in «BSGI», 2005, pp. 539-556.
- SBORDONE L., *Attrattività urbana e competitività nelle aree metropolitane degli Stati Uniti*, in «BSGI», 2005, pp. 717-746.
- SOMMELLA R. e L. VIGANONI (a cura di), *Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, 2003 (collana «SLoT», Quaderno n. 5).
- TOSCHI U., *Questioni terminologiche d'interesse geografico*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Classe Scienze Morali», Bologna, 1963, pp. 99-109.
- TOSCHI U., *La città. Geografia urbana*, Torino, UTET, 1966.
- TURCO A., *Classici della geografia, quantitativismo e possibilità di riunificazione dei paradigmi disciplinari*, in «RGI», 1981, pp. 1-27.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1988.
- VAGAGGINI V., *Le nuove geografie. Logica, teorie e metodi della geografia contemporanea*, Genova-Ivrea, Hérodote, 1982.
- VAGAGGINI V. (a cura di), *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, F. Angeli, 1978.
- VALLEGA A., *Neopositivismo e marxismo in geografia: riflessioni su un dibattito*, in «RGI», 1979, pp. 129-152.
- VALUSSI G., *Che cos'è il maggesi sociale?*, in «La Geografia nelle Scuole», 1965, pp. 223-224.
- VECCHIO B., *Il difficile percorso della geografia sociale in Italia*, in LODA (2008), pp. 97-116.

SOCIAL GEOGRAPHY IN ITALY. – This paper deals with the affirmation's process of social geography in Italy. First of all to say is the lack of interest and the partial knowledge of the Italian Science Community towards this discipline and its specificity. On the other hand there is also a little number of specialists expressly dedicated to. The work goes over these first steps of social geography by identifying its forerunners and the main experts and also pointing the attention on some University centres, where a kind of a non-declared social geography has been done. Then it analyses the relationship between geography and social geography, going over the study of important papers based on a theoretical and methodological framework, that were published in the last 25 years. The scenario that came out is made up with lights and shadows: in certain cases social geography conquers important spaces, in other it continues to be ignored. This paper reveals that since the 80s social theories have been given more chances and that social geography has achieved more credits. Today is still very difficult to say what the real influence of social geography in the Italian scenario is and also to allow for the number of the researchers studying it, because of those ones who declare to study it are still really few. In Italy, social geography is often practiced without being considered as it really is: here I have tried to indicate the social geography «where it doesn't say to be». With these remarks it has been analysed all the papers of the main Italian geographic journals and we have pointed out the seats and the experts that we think practice social geography.

LA GÉOGRAPHIE SOCIALE EN ITALIE. – Cette contribution vise à discuter le processus d'affirmation de la géographie sociale en Italie. Dans un premier temps, le faible intérêt de la communauté scientifique italienne vis-à-vis de la discipline est manifeste, discipline dont elle n'a souvent qu'une connaissance partielle sur ce qui constitue sa spécificité. Par ailleurs, le nombre de scientifiques qui s'en occupent est modeste. Ce travail parcourt les premiers pas, difficiles, de la discipline, en cernant les précurseurs et les acteurs, et en posant également l'accent sur quelques pôles universitaires dans lesquels s'est développée une sorte de géographie sociale non déclarée. Il analyse ensuite le rapport entre la géographie et la géographie sociale, à travers l'examen attentif d'importants travaux théorico-méthodologiques, sortis depuis 25 ans. Il en émerge un panorama d'ombres et de lumières: en effet, si dans certains cas la géographie sociale conquiert un espace en fin de compte significatif, dans d'autres elle est, en somme, ignorée. Dans tous les cas, l'étude montre qu'à partir des années 1980, parallèlement à une ouverture majeure vers les théories sociales, on enregistre un crédit majeur accordé à la discipline. Aujourd'hui, pourtant, il est encore difficile d'évaluer quel est le poids réel de la géographie sociale dans le panorama italien; comme il est également difficile de rendre compte du nombre de chercheurs qui la pratiquent, car ceux qui le déclarent sont encore peu nombreux. En Italie, on la pratique souvent sans l'étiqueter comme telle: on a cherché à identifier la géographie sociale «là où on ne dit pas que ça en est». Avec ce préambule, ont tout d'abord été analysées les contributions parues dans les principales revues géographiques italiennes; ensuite, ont été identifiées les places et les scientifiques, qui selon nous pratiquent dans les faits, la géographie sociale.

Università di Udine, Dipartimento di Economia, Società e Territorio

daniela.lombardi@uniud.it